



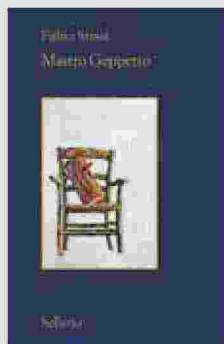
di **Pino Loperfido**
sul comodino

LA FIABA PIÙ CATTIVA È LA REALTÀ

Immergendosi tra le sue pagine può capitare di ritrovarsi in un inaspettato ritorno all'infanzia perduta. E all'innocenza. E per riscrivere la storia di uno dei papà più celebri e stralunati dell'immaginario umano, **Fabio Stassi** in **"Mastro Geppetto"** (Sellerio, pag. 209, Euro 16) poggia come sempre il suo mestiere di narratore su basi solide: vocaboli, verbi, dialettismi, tutte "parole scelte con cura, con il rispetto che

ci vuole, una ad una". Materie prime necessarie per poter spingersi in tanta crudeltà, pur senza apparire come un assassino.

Geppetto è uno di noi, lo sapevamo anche prima, solo che ce ne vergognavamo e incontrandolo per strada giravamo la testa dall'altra parte. Ci assomiglia, si fa le nostre stesse domande. Tuttavia Stassi ci confida che la versione di Geppetto – quella scritta da Collodi, tramandataci da film, fumetti e canzoni – è falsa.



Boom! Ecco la fine delle illusioni: questo libro pugnala alle spalle. Come quando hai quindici anni e la ragazzina per la quale hai perso la testa, inaspettatamente, ti lascia. La fiaba più cattiva è proprio la realtà.

Insomma, a dire la verità, pare che le cose non siano andate esattamente come si racconta in quel libro di tardo Ottocento. D'altra parte le vite raccontate non corrispondono quasi mai alle vite effettive. Abbiamo sì un ciocco di legno iniziale, un'idea di scultura antropomorfa, ma il resto è un deserto di crudeltà e di promesse non mantenute. Geppetto fa scempio di sé, dà spettacolo della propria follia, cercando con ogni forza e contro ogni buon senso quel che ha di più prezioso nella vita. O che forse vorrebbe avere.